continuare nei sacri uffizi come prima. Dichiarò quindi la Signoria appellarsi ad un futuro concilio, nominò cinque dotti nelle leggi canoniche e prelati ad esaminare la questione, che furono M. Antonio Saraco arcivescovo di Corinto, Nicolò Franco vescovo di Parenzo, Pietro da Montevescovo di Croja, Leone Garaton vescovo di Sitia e Francesco Contarini vescovo di Negroponte (1) con altri nobili e consultori, i quali tutti approvarono l'appellazione e una copia ne fu mandata per corriere a Roma ad affiggerla alla porta della chiesa di s. Celso; furono spediti ambasciatori all'imperatore, al re di Francia, a quello d'Inghilterra, al duca di Borgogna, al duca d'Austria per esporre le ragioni e giustificare la condotta della Repubblica nell'origine e nel decorso della guerra (2).

In questo frattempo erasi continuato a maneggiare le armi con vigore, ma con varia fortuna: le galee inviate da re Ferdinando erano state sconfitte sotto Curzola da Giorgio Viaro (agosto 1483) conte dell'isola (3); il Sanseverino, corso fin sotto le mura di Milano, vi avea fatto gridare il nome della duchessa e di Gian Galeazzo suo figlio, ma invano; Alfonso dal canto suo penetrava nel Bergamasco, nel Bresciano e fino nel Veronese. Ma sul mare, Domenico Malipiero, l'autore della cronaca, capitano di nave, trovandosi nelle vicinanze della Puglia, e informatosi della condizione di Gallipoli, propose al capitano generale Giacomo Marcello d'impadronirsene, e quattordici galee e cinque navi furono a quell'impresa destinate. Sbarcate alcune

(1) Malipiero 282, 9 Lug. *Secr.* XXXI, pag. 41.

(2) Al re di Francia che esortava alla pace si spongono specialmente i motivi di lagnanza contro il papa p. 58.

(3) Tutto ciò nel 1483 onde va rettificata l'edizione del Malipiero nell'*Archivio Storico* che mette questi avvenimenti ancora nel 1482, derivando l'errore dalla data della lettera giustificatoria de' Veneziani gennaio 1482, che è M. V., cioè 1483.